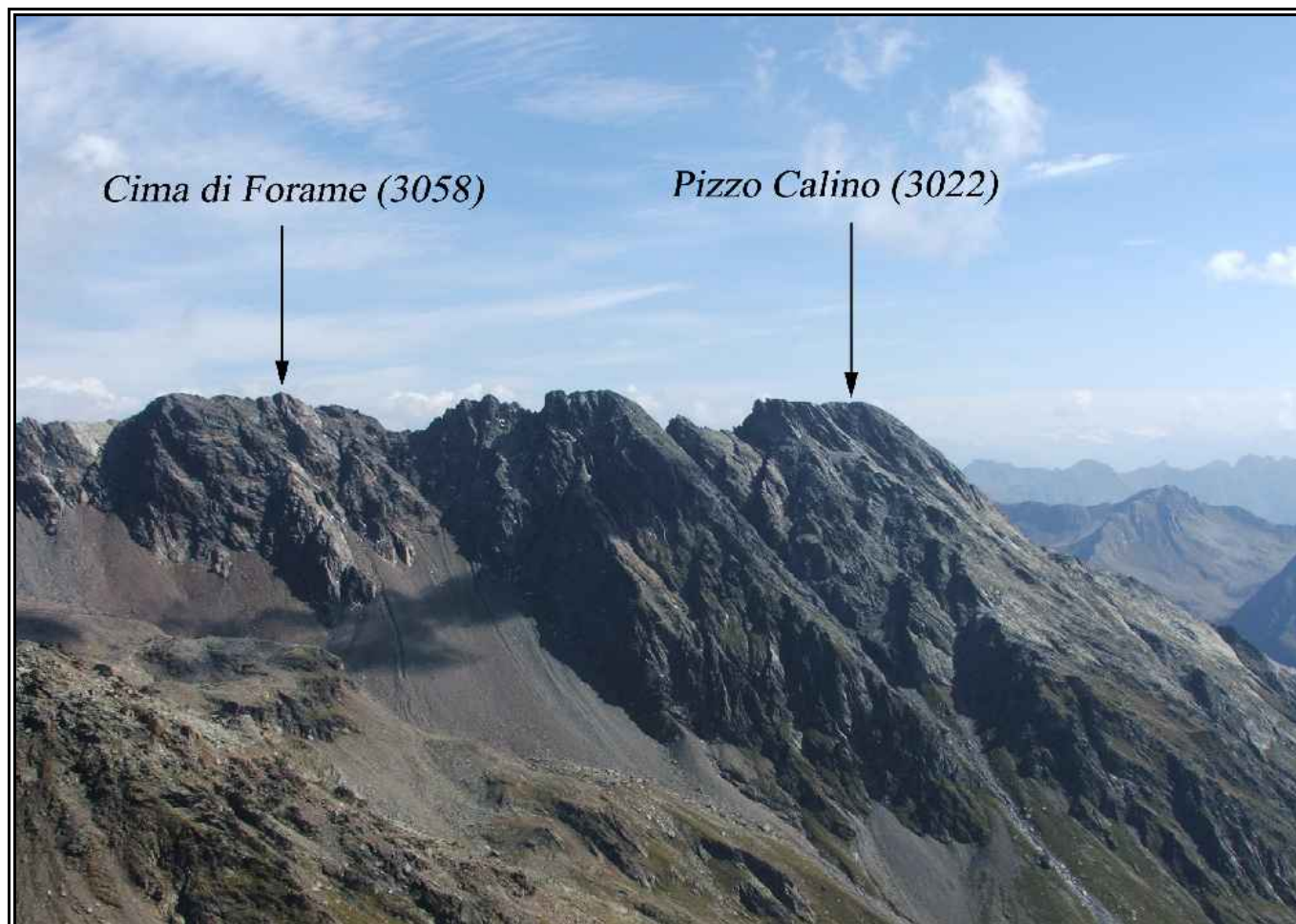


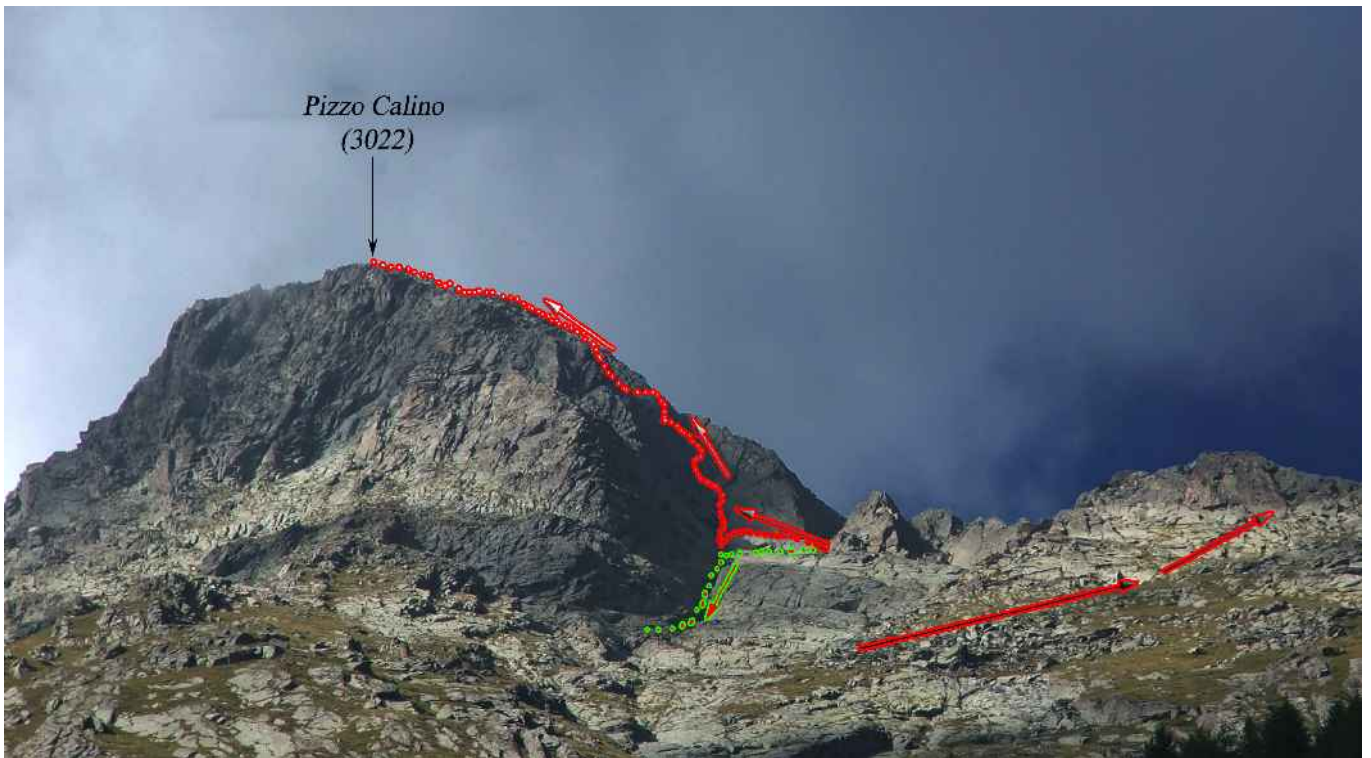
30 agosto 2005 - 12 novembre 2006

Pizzo Calino (m 3022)



Il pizzo Calino, versante SO, visto dalla Cima di Ron il 3 settembre 2005.

Partenza	Sondrio - Ponte in Valtellina – Campello - Rifugio Erler (m 1420)
Come arrivarci	Da Sondrio prendere la Strada Panoramica in direzione Teglio. Si passeranno Montagna, Poggiridenti e Tresivio. Giunti a Ponte, alla chiesetta di San Gregorio, prendere a sinistra per Teglio, quindi, dopo una breve salita, prendere la strada che sale a sinistra fra i meleti verso la Val Fontana. Si prosegue sempre sulla medesima inoltrandosi nella valle. Dopo il ponte di Premelè si passa sul lato idrografico sx della valle. Alcuni tornanti asfaltati conducono al guado nei pressi del rifugio Erler, dove si lascia la macchina.
Tempo intero giro	8h
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento per l'alta montagna, corda, imbracatura, fettucce
Condizioni meteo	Un po' di vento.. Condizioni ottime.
Difficoltà del giorno	4+
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	Alpinistica PD+ : Il canale SSE al Calino ha rocce esposte fino al grado III+, per il resto Alpinistica facile.
Bilancio	



*Gli itinerari al pizzo Calino visti dall'Alpe Vicima. Rosso (30/08/05), verde (12/11/06).
Divagazione sullo sperone di roccia a E dell'ultima depressione della dorsale. Alla mia destra il Combolo.*

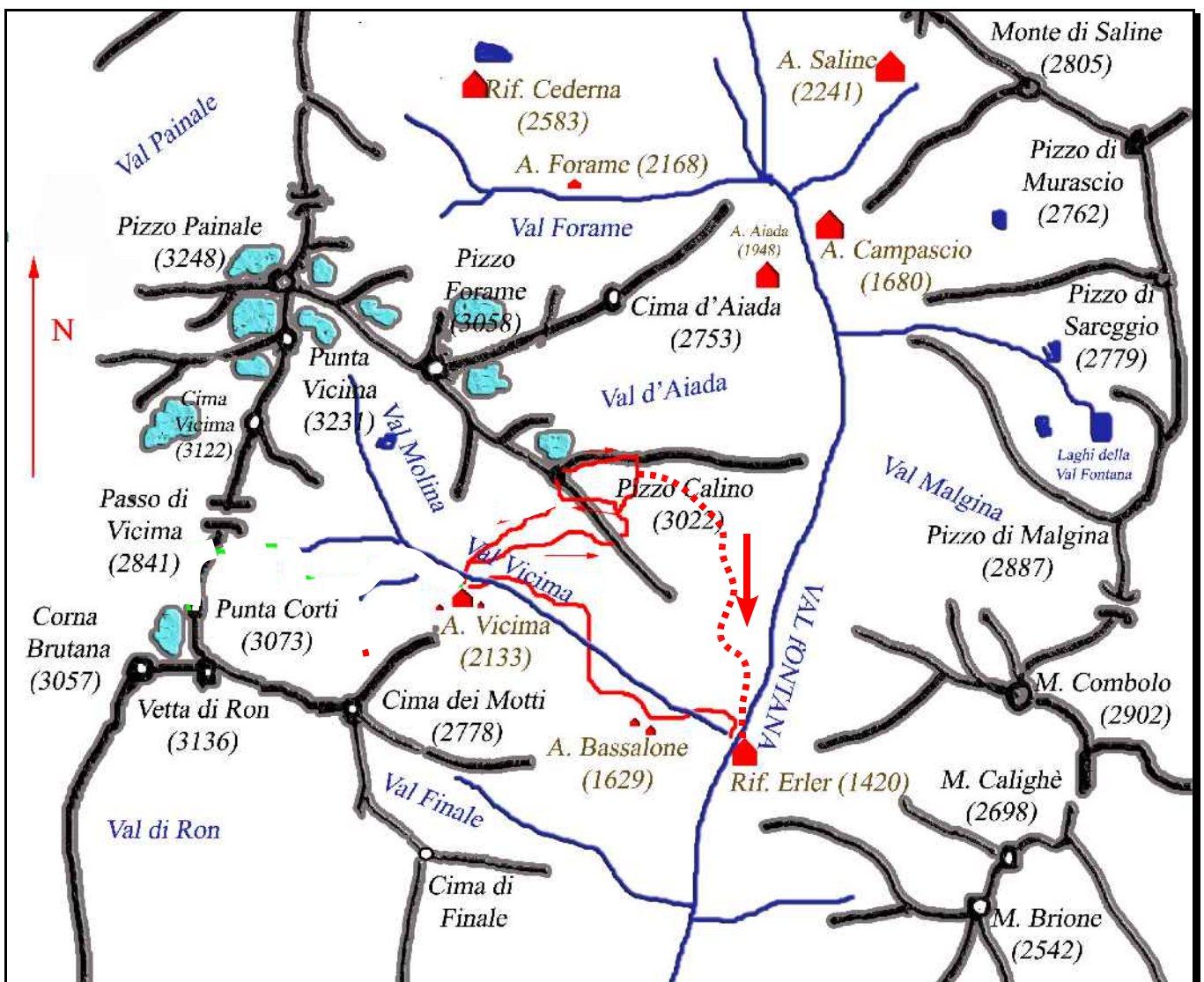


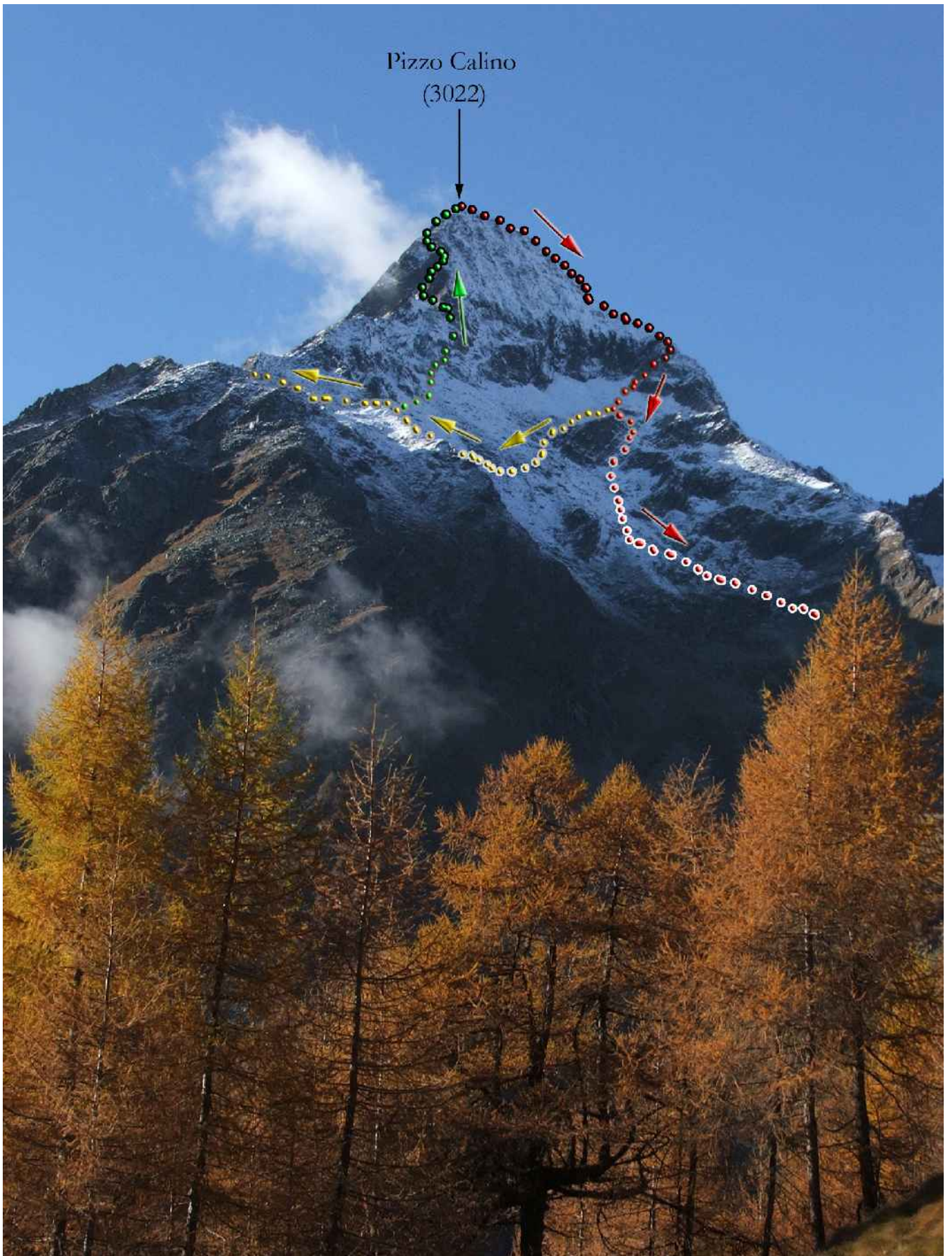
Itinerario

Anni fa durante una gita al pizzo Scalino un signore mi descrisse così il pizzo Calino: “Ha la cima grande quanto un campo da calcio e tutt’intorno pareti molto scoscese che lo proteggono dagli invasori”. Poi me lo indicò laggiù a SO, una fortezza, imponente e scuro. Da allora era diventato un mio chiodo fisso toccare quella vetta, e il 30 agosto 2005, finalmente, con la compagnia dello zio Luciano l’ho scalato partendo dal Rifugio Erler (m 1420) in Val Fontana. Oggi, a più di un anno di distanza io, Gioia, Renzo e zio Luciano torniamo lassù. Un tracciato simile che in discesa, però, invece di tornare all’Alpe Vicima, percorre tutto il versante meridionale della montagna fino al fondovalle. Luoghi veramente fuori dal mondo. Vi riporto una sintesi delle due relazioni.

30 Agosto 2005

Attraversiamo il ponte sul torrente Fontana e saliamo la carrozzabile fino a Selva. Puntando a O, seguiamo le tracce di sentiero che fra pascoli e bosco portano dapprima all’Alpe Basalone (m 1629), poi all’Alpe Vicima, appena oltre il limite degli alberi (m 2133, ore 2). Di entrambi questi alpeggi restano solo dei ruderi, ancora in buone condizioni all’Alpe Basalone (una baita e un magazzino per il





Il Pizzo Calino (m 3022) visto dalla Val Malgina. In rosso l'itinerario di discesa per lo spigolo ENE (via normale), in giallo il segmento per tornare in Val Vicima dal vallone a E del Calino, in verde il tracciato sul canalino SSE qualora lo si attaccasse dal versante orientale del Calino.

formaggio), mentre all'Alpe Vicima rimangono i muri perimetrali di uno stallone e qualche relitto di baita. [Dall'estate 2006 una splendida fontana in sasso e legno è stata installata qualche centinaio di metri sotto l'Alpe Vicima. Un lodevole tentativo di non lasciare cadere nella più totale desolazione questi luoghi.]

Dall'alpe puntiamo a NE risalendo i ripidi pascoli della sponda settentrionale della Val Vicima. Incontriamo di tanto in tanto tracce e segnavia dell'Alta Via della Val Fontana, ma nulla di duraturo. Ci spostiamo a E mirando a una ripida valletta che scende dallo spartiacque. Lottando coi sassi montiamo la spalla SE del Calino nei pressi del Pizzo Cigola. Oltrepassata la cresta (il punto di valico è marcato da un gendarme affilatissimo e con la testa sporca di sangue) scendiamo nell'ampia gola di sfasciumi a E del Calino.

Risaliamo la pietraia mantenendoci a ridosso della dorsale SE e raggiungiamo per facili roccette e colatoi l'ultima evidente depressione della cresta prima del testone sommitale del Calino. Attraversiamo una fascia di rocce solide in direzione SO (20 m), quindi giungiamo ai piedi del ripido canale SSE del Calino, a quasi m 2900 di quota. (ore 2).

Lo sviluppo di questo cammino è di oltre 70 metri, interrotti da piccoli e provvidenziali terrazzini. Nel primo tratto presenta una sezione a V, poi diventa a W, con la possibilità di utilizzare entrambi i solchi per la salita. La roccia, talvolta insidiosa per le zolle d'erba e il pietrisco, è ruvida e piuttosto solida. La salita non è delle più semplici: alcuni appigli si sgretolano e lo zio Luciano si ritrova coi piedi a penzoloni, ma la guerra col canale si conclude con la nostra vittoria. Al culmine del colatoio seguiamo la fenditura di sx (l'altra è a fondo cieco), poi pianeggiamo lungo una cengia in direzione O e siamo così sull'ultimo tratto della dorsale SE.

Proseguiamo su facili rocce scistose e pietre fino all'amplessimo testone della vetta (m 3022, ore 1:10). Bruno Galli-Valerio diceva che il Pizzo Calino rassomiglia a un vulcano spento. Il cocuzolo, infatti, è grande quasi quanto un campo da calcio, strapiombante su tutti i suoi lati. Camminandoci sul bordo si ammirano tanto orridi quanto spettacolari scorci sulla Val Molina a NO, sulla Val Vicima a SO, sulla Val d'Aiada a E, dimora di due piccoli glacionevati. A S s'intuisce la Val Fontana, di cui si fatica però a vedere il fondovalle. Si è veramente fuori dal mondo, contagiati dalla solitudine della Val Molina e lontani dall'alpinismo di massa che qui non ha trovato radici. Il grande impegno di energie necessario a raggiungere questi luoghi selvaggi e isolati, unito all'assenza d'artificiose infrastrutture che agevolano l'avvicinamento, ha reso le cime che contornano la Val Vicima poco appetibili.

Per scendere scegliamo la via normale, la cresta E. Ci manteniamo sulla scoscesa spalla rocciosa che domina la Val d'Aiada. Aggirando le balze che interrompono la regolarità del pendio, cercando di tenere quanto possibile il filo, ci abbassiamo fino a un tratto decisamente meno ripido (ore 0:35). Fra i numerosi e pendenti canalini franosi che si staccano a dx dello spartiacque, prendiamo il secondo che, senza salti, raggiunge la pietraia a E del Calino.

Lo sciamo e ci troviamo nel versante settentrionale dell'anfiteatro. Attraversiamo il vallone fino a riportarci nei colatoi percorsi lungo l'ascesa. Risaliti ai piedi del canalone SSE, ci abbassiamo per le rocce sottostanti. Inventandoci un itinerario fra i ripidi pascoli e le fastidiose pietraie, siamo di nuovo all'Alpe Vicima (ore 2), quindi, per la medesima via della salita, scendiamo a Campello.



Zio Luciano in arrampicata sul canale SSE.



L'amplissimo testone del pizzo Calino. Sullo sfondo il Combolo e il Pizzo Malgina.

12 novembre 2006

Un caldo formidabile ci accompagna dal ponte di Selva fino all'alpe Vicima (15°C a metà novembre!). Il ghiaccio che orla la nuova fontanella sotto l'alpe è l'unica cosa che ci richiama l'inverno.

Il vento soffia da S e ci spinge in su lungo gli erti pascoli del versante meridionale del Calino. Cera scivolosa, scivolosissima, e del sentiero non c'è più traccia. Ogni tanto qualche metro di simil-pista delle capre, ma totalmente inaffidabile. Decido così, contro il favore popolare, di puntare il canalino SSE dalla linea di massima pendenza. A metà del pendio abbandoniamo l'erba in favore delle rocce del vallone che culmina al canalino. Spesso lisce piodesse foderano il pendio, ma nulla che ostacoli irrimediabilmente l'ascesa. Un'ora e mezza di faticosissimo cammino e dall'alpe Vicima siamo alla strozzatura del vallone, quello che si può ritenere il delta del canalino. Ci troviamo all'incirca un centinaio di metri più in basso rispetto al punto in cui l'avevamo attaccato l'anno scorso (m 2700).

Passi d'arrampicata facilissima (II-III) entro il ripido solco ci portano a un ripiano. Ci spostiamo leggermente sulla dx e raggiungiamo l'ultima depressione della cresta E del Calino.

Ci riportiamo al centro del colatoio e iniziamo a scalare. Lo sviluppo del canalino è di poco meno di 80 metri (ho fatto 4 tiri da 20 metri per assicurare gli altri). Sul II tiro c'è un passaggio di IV, per il resto III. La roccia, inizialmente buona, nell'ultimo tiro diviene marcia. E' facile far cadere sassi in testa a chi sta sotto. Per evitare ciò, quando possibile, sfrutto il fatto che il canale è bifido. Così faccio sostare papà, zio e Gioia nella parte opposta del colatoio rispetto a quella da cui salgo io.

Il vento gira e arriva aria da N, la temperatura s'abbassa di qualche grado sotto lo zero. Sono all'ultimo tiro e devo giocare all' "allegro chirurgo" con grossi massi marci. Se ne facessi cadere uno avrei tre morti sulla coscienza! Va tutto liscio, e, all'alba delle 2, siamo sulla cengia d'uscita, quindi in meno di venti minuti siamo in vetta.



Lucertole a m 2400.



12 Novembre 2006, l'aerea uscita del canalino SSE e l'amplissima vetta del pizzo Calino.



Stupendo, come sempre! Nel primo grosso gendarme troviamo una scatola di latta con il libro di vetta. Leggiamo che è stato lasciato qui nel novembre dell'anno scorso e da allora nessuno ha scritto il proprio nome!!! Aggiungiamo i nostri quattro per onorare questa splendida montagna, poi compiamo il classico tour sull'immenso testone sommitale. Vista amplissima, ma anche freddo becco. La cresta O del Calino è frastagliata da torrioni marci e invalicabili, mettono paura solo a guardarli. La Val d'Aiada è già tutta all'ombra, mentre il massiccio della Vetta di Ron stende lunghe e lugubri ombre sulla Val Vicima.

Ci nascondiamo dal vento e pranziamo velocemente: la discesa è ancora lunga.

Attacchiamo la facile cresta ENE, oggi sporca di neve. Raffiche di vento dalla Val d'Aiada vogliono portarci via, ma noi manteniamo, dove possibile, la linea spartiacque. Al centro della parete ci sono inutili complicazioni, mentre qui non ci sono passi difficili (max II), anche se è tutto incredibilmente marcio. Quaranta minuti e la cresta spiana. Ci voltiamo. "Sembra impossibile che si riesca a scendere di lì", esclama qualcuno. Io ripenso come era stato complesso inventarsi una via l'anno scorso con lo zio, quando nessuno di noi sapeva da che parte si passava. Eppure ce l'avevamo fatta al primo colpo!

Guardo l'orologio: la luce è ancora poca. Decidiamo perciò di scendere direttamente nel fondovalle senza tornare in Val Vicima. Molti metri sotto di noi, poco sopra al limite della vegetazione, c'è un maggengo abbandonato immerso in un ampio pascolo. Lo puntiamo, certi che da lì, anche se fatiscente, debba esserci una traccia che arriva in Val Fontana. Se no come ce le portavano su le mucche? Smontata la cresta per un valido colatoio detritico, lo stesso scelto lo scorso anno, ci manteniamo sempre sulla sx orografica del vallone. I passaggi fra i vari ripiani detritici sono evidenti e facili e, senza troppo penare, giungiamo ad incrociare la vecchia Alta Via della Val Fontana. La traccia si riporta fra i macereti fin sotto lo spartiacque con la Val d'Aiada. Quindi, per aggirare una scomoda ganda, si torna nel centro del vallone e, finalmente, calpestiamo le pasture adiacenti al vecchio maggengo. Di fronte a noi il Combolo s'esibisce maestoso in strani giochi di luce. C'è una pace surreale, pure il vento sta in silenzio ad ascoltare i ruscelli lontani.



Il maggengo a quota 2000. Dietro svetta il Combolo.

Una breve pausa. Nessuno parla. Solo il rumore del tè che esce dal thermos e vaporeggia.

Ci sono due ruderi più in basso sulla dx. “S'al gh'è 'n sentèe al pasa d'ilò”, ripeto io. E c'incamminiamo. Un po' guidati dalle tracce e dai segnavia, un po' capre orobiche guidate dall'istinto, ci abbassiamo serpeggiando fra i larici ancora verdi. Nello scendere ci spostiamo sempre più verso S, fino a superare tutto il Pian dei Cavalli. Gli ometti di pietra superstiti ci ricuorano: stiamo facendo giusto! Siamo nel fondovalle poco sotto il Piano, quindi dieci minuti di bella mulattiera e riemergiamo nelle pasture di Selva. Una luce rossiccia filtra dai larici e lascia il posto alla notte. Veramente una bella giornata.



Il tramonto fra i larici di Selva.